

# Ghetti e caste, termometro di crisi democratica

Veca ricorda la lezione di **Bobbio** a Brescia nel '59 e allerta sul «pericolo delle ineguaglianze»

**E**siste oggi la democrazia in Italia? Con questa domanda Norberto **Bobbio** aprì la conferenza «Quale democrazia?» che tenne a Brescia, nel salone Da Cemmo, il 27 maggio 1959, nell'ambito degli «Incontri di cultura» allora promossi da un gruppo di intellettuali bresciani raccolti intorno a Stefano Bazoli. Il testo di quell'intervento è ora raccolto in un libro edito da Morcelliana, con premessa di Francesca Bazoli e una postfazione di Mario Bussi. E la domanda di **Bobbio** è stata rilanciata ieri da Salvatore Veca, intervenuto alla presentazione del volume che la Cooperativa cattolica democratica di cultura ha organizzato presso la libreria dell'università Cattolica, in collaborazione con l'università popolare Lunardi.

La qualità della democrazia in Italia si misurava, secondo **Bobbio**, rispondendo a tre domande: «La classe politica deriva il suo potere direttamente dal consenso popolare? È integralmente attuato il principio della responsabilità di chi detiene il potere di governare? Qual è l'intensità e rapidità della circolazione della classe politica?». Nelle risposte, **Bobbio** analizza i punti deboli dell'ancor giovane democrazia italiana: il «procedimento misto di cooptazione ed ele-

zione» con cui i partiti designano il gruppo governante; le interferenze dell'apparato burocratico che esercita spesso un «potere politico irresponsabile»; il «centrismo politico» che rende impossibile l'alternativa tra destra e sinistra, favorendo la «staticità» della classe dirigente.

Veca, che insegna filosofia della politica all'università di Pavia e ha vissuto una lunga amicizia con il filosofo torinese, ha riproposto e attualizzato le domande di **Bobbio**. Sui limiti, ad esempio, del principio elettivo: «Oggi ci sono forti tendenze a una conversione dei regimi democratici maturi in post-democratici: si preservano alcune regole del gioco, ma esse convivono con forme di potere neo-oligarchiche e neopatrimoniali, favorite dal forte aumento dei costi della politica». Il problema non riguarda solo l'Italia: «L'enorme peso che le ineguaglianze sociali, economiche e culturali hanno sulla regolarità democratica è un pericolo per molte democrazie».

Il «dispositivo bobbiano della democrazia» - ha chiarito Mario Bussi - prevede tre fasi: «Stabilire cosa la democrazia non è, ossia cosa la differenzia dall'autocrazia; capire cosa essa è; infine definirne la qualità, esaminare il grado di democrazia raggiunto da un sistema politi-

co». Molti studi recenti cercano di costruire «indicatori di democrazia». Un parametro fondamentale, spiega Veca, è proprio il rapporto tra qualità di vita e forbici di ineguaglianza: «Più la società si frammenta in ghetti e caste, più sembra che la democrazia si allontani».

L'obiettivo da porsi, per realizzare la «democrazia come ideale di eguaglianza e compito di giustizia» auspicata da **Bobbio** a Brescia, è «una società che tuteli la possibilità delle persone di essere se stesse», di determinare liberamente la propria condizione di vita: «Per questo è importante accrescere l'accesso all'educazione, che aumenta le opzioni di scelta possibili».

Da **Bobbio** viene anche una lezione umana di democrazia: «Il modo in cui egli parla in quella conferenza è lo stesso che avrebbe utilizzato per qualunque altro uditorio. Non cerca di catturare gli altri, li considera interlocutori e non spettatori. Ciò è parte del costume democratico: l'uguale rispetto dovuto a chiunque. **Bobbio** è stato un grande maestro di scienza politica e di filosofia del diritto. Ma da lui ho imparato soprattutto l'arte difficile della convivenza nella diversità».